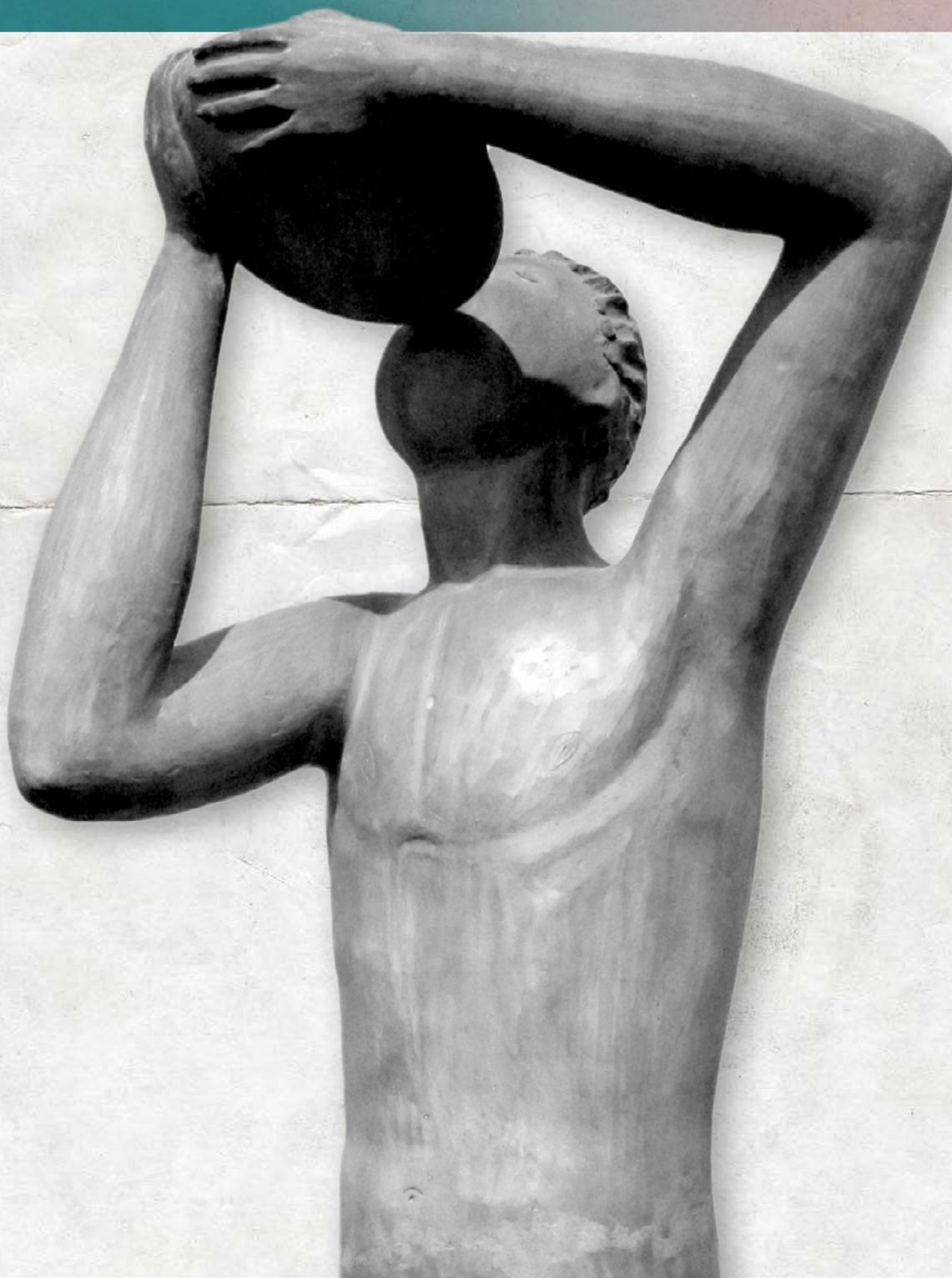




PSICHIATRIA OGGI

Fatti e opinioni dalla Lombardia

Organo della Sezione Regionale Lombarda della Società Italiana di Psichiatria (SIP-Lo)





SOMMARIO

Anno XXXVIII • n. 1 • gennaio–giugno

PSICHIATRIA OGGI

Fatti e opinioni dalla Lombardia
Organo della Sezione Regionale Lombarda
della Società Italiana di Psichiatria (SIP-Lo)

Fondata da:
Alberto Giannelli

Diretta da:
Giancarlo Cerveri (Lodi)

Comitato di Direzione:
Bernardo Dell'Osso (Milano FBF Sacco)
Giovanni Migliarese (Vigevano)

Comitato Scientifico:
Antonio Amatulli (Vimercate)
Luisa Aroasio (Voghera)
Emi Bondi (Bergamo)
Camilla Callegari (Varese)
Carlo Fraticelli (Como)
Massimo Clerici (Monza)
Federico Durbano (Melzo)
Alessandro Grecchi (Milano SS Paolo Carlo)
Alberto Giannelli (Milano)
Gianmarco Giobbio (San Colombano)
Antonio Magnani (Mantova)
Claudio Mencacci (Milano FBF Sacco)
Carla Morganti (Milano Niguarda)
Laura Novel (Bergamo)
Mauro Percudani (Milano Niguarda)
Massimo Rabboni (Bergamo)
Matteo Rocchetti (Pavia)
Pierluigi Politi (Pavia)
Virginio Salvi (Crema)
Gianluigi Tomaselli (Treviglio)
Marco Toscano (Garbagnate)
Caterina Viganò (Milano FBF Sacco)
Simone Vender (Varese)
Antonio Vita (Brescia)

Segreteria di Direzione:
Silvia Paletta (ASST Lodi)
Matteo Porcellana (ASST GOM Niguarda)
Davide La Tegola (ASST Monza)

Art Director:
Paperplane snc

Gli articoli firmati esprimono esclusivamente
le opinioni degli autori

COMUNICAZIONE AI LETTORI

In relazione a quanto stabilisce la Legge 675/1996 si assicura che i dati (nome e cognome, qualifica, indirizzo) presenti nel nostro archivio sono utilizzati unicamente per l'invio di questo periodico e di altro materiale inerente alla nostra attività editoriale. Chi non fosse d'accordo o volesse comunicare variazioni ai dati in nostro possesso può contattare la redazione scrivendo a info@psichiatriaoggi.it.

EDITORE:
Massimo Rabboni, c/o Dipartimento di Salute Mentale
dell'Azienda Ospedaliera Papa Giovanni XXIII Piazza OMS,
1 -24127 Bergamo
Tel. 035 26.63.66 - info@psichiatriaoggi.it
Registrazione Tribunale Milano n. 627 del 4-10-88
Pubblicazione semestrale - Distribuita gratuitamente tramite internet.

IN PRIMO PIANO

4 La sfida della patologia psichiatrica
dall'adolescenza all'età adulta
di Cerveri G.

11 Quando finisce un lungo mandato...
di Clerici M., Percudani M.

13 Una riflessione sugli impegni prossimi
di Dell'Osso B., Migliarese G.

SEZIONE CLINICO-SCIENTIFICA

15 L'assistente sociale di fronte allo stigma
della malattia mentale: una visione
professionale
di D'Alio C., Clerici M.

38 La bellezza che cura: l'arte come
strumento terapeutico
di Falletti A.

42 Il ruolo delle artiterapie nella pratica
clinica: integrazione ed efficacia nei
percorsi di cura
*L'esperienza del GAT DG Welfare
Regione Lombardia*
di Melorio T., Viganò C., Percudani M.

58 Effetti del trattamento a medio-lungo
termine con esketamina nella depressione
resistente
di Pinto M., Zanetti M., Arienti V.,
Bonfanti A., Marasco M., Ferrari M.,
Vercesi M., Fugazza G., Olivari M., Saenz
M., Pierri G., Cerveri G.

CONTRIBUTI DI ALTRE SOCIETÀ SCIENTIFICHE

63 CONTRIBUTO S.I.S.I.S.M.
SOCIETÀ ITALIANA DI SCIENZE
INFERMIERISTICHE IN SALUTE MENTALE
**Non solo muri:
una trasformazione che cura**
*Descrizione narrativa di un progetto sul
possibile: luoghi, relazioni e pratiche oltre
la coercizione*
di Belotti L., Bonelli L., Cirella L.

71 CONTRIBUTO S.I.S.I.S.M.
SOCIETÀ ITALIANA DI SCIENZE
INFERMIERISTICHE IN SALUTE MENTALE
**Il rischio di soffocamento da ingestione
di cibo nei pazienti psichiatrici: uno
studio osservazionale**
di Camuccio C.A., Stefanelli S.

83 CONTRIBUTO AITERP
ASSOCIAZIONE ITALIANA TECNICI DELLA
RIABILITAZIONE PSICHIATRICA
E PSICOSOCIALE
Apprendere dall'esperienza
di Fioletti B., Scagliarini V.

PSICHIATRIA FORENSE

87 Piccolo portolano sulla liceità o meno di
interventi coercitivi nei casi di Anoressia
Mentale grave: note e indicazioni per gli
interventi sul campo
di Amatulli A.

PSICHIATRIA NARRATIVA

94 Il cinema e la narrazione dei traumi
collettivi
*La costruzione della memoria e
dell'identità di un popolo*
di Balestrieri B.

101 Versi formulari in psichiatria
di Grasso F.

104 Euphoria: una lettura psicopatologica
e psicoanalitica
di Vincenti A.

IN COPERTINA: Bevitore, Arturo martini, , 1928-29

© Francesco Bini / Wikimedia Commons / CC BY-SA 4.0

Gli Operatori interessati a ricevere
comunicazioni sulla pubblicazione
del nuovo numero della rivista

PSICHIATRIA OGGI

possono iscriversi alla newsletter
attraverso il sito:
www.psichiatriaoggi.it



PSICHIATRIA NARRATIVA

Il cinema e la narrazione dei traumi collettivi

La costruzione della memoria e dell'identità di un popolo

*di Matteo Balestrieri **

ABSTRACT

Il presente articolo esplora il ruolo del cinema nella rappresentazione dei traumi collettivi, analizzando come la narrazione filmica contribuisca alla costruzione della memoria culturale e dell'identità collettiva. Attraverso un inquadramento teorico, e un'analisi della cinematografia riguardante tre grandi traumi collettivi (la Shoah, gli "anni di piombo" in Italia, l'ecatombe in mare nel corso dell'immigrazione dall'Africa), si evidenzia la funzione civile, simbolica e politica del cinema nella trasmissione e nell'elaborazione del dolore collettivo.

La narrazione cinematografica, grazie alla capacità di fondere linguaggi visivo, sonoro e verbale, è uno dei mezzi più potenti per raccontare e reinterpretare i traumi collettivi. Quando la memoria storica è messa in crisi dal passare del tempo e dal sovrapporsi frenetico di nuovi fatti e informazioni, il cinema si propone come un mediatore privilegiato della memoria, contribuendo a definire – o ridefinire – l'identità collettiva di un popolo.

Questo è tanto più vero quando ciò che avviene ha caratteristiche traumatiche per una intera comunità, in particolare quando questa percepisce di aver vissuto un evento capace di produrre uno strappo irreversibile nel sistema di significati condivisi. Tale frattura lascia segni indelebili nella coscienza sociale e genera una necessità di rielaborazione che spesso passa per la costruzione di nuove narrazioni identitarie (Alexander, 2004).

TRAUMA, MEMORIA E IDENTITÀ COLLETTIVI

Secondo la sociologia culturale, il trauma ha carattere collettivo non solo quando colpisce ogni singolo membro di un gruppo in modo uniforme, ma è soprattutto percepito come parte integrante dell'identità collettiva, attraverso un processo che definisce le vittime, gli offensori e le responsabilità morali e materiali. Il trauma collettivo, pertanto, non coinvolge necessariamente ogni singolo individuo della collettività, ma agisce come struttura di senso che si impone nella coscienza

del gruppo, alterando profondamente la percezione di sé e del proprio passato. Esso può essere analizzato come un processo sociologico complesso, nel quale si costruisce un quadro interpretativo dell'offesa, si definiscono i confini tra vittime e responsabili e si determinano le conseguenze morali, politiche e materiali dell'evento traumatico.

Questa rappresentazione condivisa non è spontanea, ma frutto di dinamiche sociali e simboliche: ciò che viene ricordato – e ciò che viene dimenticato – partecipa attivamente alla costruzione del senso storico, costituendo quella che viene definita “memoria collettiva”. Il concetto di memoria collettiva, elaborato dal sociologo Maurice Halbwachs (1950), si contrappone alla memoria individuale per la sua natura socialmente costruita e trasmessa. Essa rappresenta l'insieme di ricordi condivisi, selezionati e rielaborati da un gruppo sociale in funzione del proprio presente e della propria identità. Utilizzando una terminologia più dettagliata, esiste una “memoria sociale” composta da memorie collettive di più gruppi, riflettendo invece una molteplicità di narrazioni, talvolta conflittuali o in competizione, come nel caso di eventi storici che ancora dividono l'opinione pubblica. A un livello ancora più profondo si colloca la “memoria culturale”, legata alla tradizione storica di un popolo, associata a simboli, riti, pratiche e tradizioni di lungo periodo (Assmann, 2011).

Queste diverse forme di memoria, non sono sempre armoniche. Possono entrare in conflitto e competizione per affermare una visione egemonica del passato, specialmente nei contesti post-traumatici in cui si gioca la legittimazione politica o morale delle memorie. A rendere il quadro ancora più complesso è il ruolo dell'oblio, che non si configura come semplice rimozione, bensì come selezione attiva del ricordo (Ricœur, 2003). L'oblio può essere inteso come un meccanismo funzionale alla costruzione della memoria collettiva: ciò che viene dimenticato non scompare del tutto, ma resta spesso latente e può riemergere in specifici contesti storico-politici.

Un esempio emblematico di tale dinamica è costituito dalla narrazione nazionale italiana relativa al periodo

coloniale e bellico. L'immagine diffusa degli *Italiani brava gente* si è imposta nell'immaginario collettivo anche grazie all'oblio strategico dei crimini di guerra commessi in Libia e in Etiopia, come i campi di concentramento e l'uso di gas chimici sotto il comando del generale Rodolfo Graziani (Del Boca, 2005). Questi eventi sono stati rimossi da una certa memoria pubblica ufficiale, tanto da produrre pratiche memoriali censurabili, come il monumento in onore e memoria di Graziani eretto nel paese di Affile, con il contributo della regione Lazio.

IL CINEMA COME MEDIATORE DELLA MEMORIA

Il cinema occupa una posizione privilegiata all'interno della costruzione della memoria collettiva. In quanto arte del racconto audiovisivo, si distingue per la sua capacità di trasformare eventi storici in narrazioni simboliche. Non restituisce la verità dei fatti, ma ne propone una interpretazione soggettiva e stilisticamente mediata (Balestrieri, 2010). Come ha evidenziato Dominick LaCapra (2014), la narrazione cinematografica consente di elaborare il trauma combinando immedesimazione e distanza critica.

Contrariamente a una visione gerarchica dei linguaggi, il film di finzione non è meno affidabile del documentario: entrambi sono costruzioni registiche, frutto di scelte stilistiche, narrative e ideologiche. Esse sono in grado di evocare il trauma in modo diretto o metaforico, coinvolgendo emotivamente lo spettatore e facilitando processi di identificazione. Per agire efficacemente sulla memoria collettiva, la finzione cinematografica deve tuttavia possedere una elevata qualità artistica e raggiungere una ricezione diffusa, diventando così un “evento culturale” capace di sedimentarsi nell'immaginario collettivo.

Inoltre, nella società ipermediale contemporanea, il cinema non agisce isolatamente, ma viene rafforzato da altri canali come la televisione, le piattaforme digitali, i social media e i blog dedicati, dando origine a quella che potremmo definire una memoria cinematografica condivisa (<https://www.spreaker.com/podcast/cinema>

[e-psichiatria-la-serie--5992626; https://www.psychiatryonline.it/rubriche/mente-ad-arte/](https://www.psychiatryonline.it/rubriche/mente-ad-arte/)).

TRE ESEMPI DI NARRAZIONE FILMICA DI TRAUMI COLLETTIVI

La Shoah e i campi di concentramento

La Shoah rappresenta uno dei traumi fondativi dell'identità europea contemporanea. Il cinema ha svolto un ruolo cruciale nel rendere visibile l'indicibile, dapprima attraverso documentari come *Notte e Nebbia* (Alain Resnais, 1956), poi tramite opere di finzione capaci di incidere profondamente sulla sensibilità collettiva. Un elenco dei film che trattano ciò che è avvenuto nei campi di concentramento nazisti è presente in *Tabella 1*.

Tab. 1 – Elenco di film che trattano della Shoa

Il diario di Anna Frank (1959), di George Stevens

La scelta di Sophie (1982), di Alan J. Pakula

Schindler's list (1993), di Steven Spielberg

Jona che visse nella balena (1993), di Roberto Faenza

La vita è bella (1997), di Roberto Benigni

Un treno per vivere (1998), di Radu Mihileanu

Il pianista (2002), di Roman Polanski

Il bambino con il pigiama a righe (2008), di Mark Herman

The Reader – A voce alta (2008), di Stephen Daldry

Il figlio di Saul (2015), di László Nemes

La zona di interesse (2024), di Jonathan Glazer

Tra questi, *La vita è bella* (Roberto Benigni, 1997) è un esempio emblematico: pur nella sua stilizzazione favolistica, il film riesce a trasmettere l'orrore della deportazione attraverso la lente dell'amore paterno e della speranza, suscitando una partecipazione empatica diffusa e duratura. Altre opere, come *Il figlio di Saul* (László Nemes, 2015), adottano linguaggi più radicali, immergendo lo spettatore nel disorientamento sensoriale dei campi, rendendo il trauma non solo rappresentato, ma quasi fisicamente esperito.

Particolarmente interessante è il film *La zona di interesse* (Jonathan Glazer, 2024) perché riferendosi ad avvenimenti realmente accaduti induce riflessioni sulla 'banalità del male' (vedi *Box 1*). Il film ha vinto l'Oscar per il miglior film straniero nel 2024.

Gli anni di piombo e le conseguenze sulla società

Il secondo trauma collettivo su cui mi soffermo è quello degli "anni di piombo" in Italia, periodo di terrorismo, stragi, repressione e ambiguità istituzionale. Il ricordo doloroso di quegli anni è ancora vivo in chi li ha vissuti, non solo in prima persona, ma anche come memoria collettiva e sociale.

È un'epoca che ha segnato profondamente la società italiana e che anche se appare lontana nel tempo, in realtà è ancora attuale sia perché i familiari degli uccisi ne pagano ancora le conseguenze, che per il fatto che numerosi «protagonisti» sono tra noi, chi in carcere, chi in libertà, chi pentito e chi in fuga all'estero. È bene inoltre ricordare che su alcuni di quegli avvenimenti delittuosi non si è fatta ancora piena luce, così che sembra esistere un'omertà che renderà difficile arrivare ad una verità, anche per il coinvolgimento di altri Paesi (ad esempio Francia, Sud-America) che hanno nascosto brigatisti e altri autori di omicidi.

Questo passato recente è stato per lungo tempo oggetto di rimozione o narrazione frammentaria, a causa anche delle sue implicazioni ideologiche. Il cinema italiano ha cercato di colmare questo vuoto, con opere che si sono soffermate su aspetti diversi di quella stagione tragica (*Tabella 2*), con una lettura critica che ha riportato alla luce una memoria difficile ma necessaria.

Tab. 2 – Elenco di film che trattano della Shoa

Maledetti vi amerò (1980), di Marco Tullio Giordana

Colpire al cuore (1982), di Gianni Amelio

Segreti segreti (1985), di Giuseppe Bertolucci

Il caso Moro (1986), di Giuseppe Ferrara

Una fredda mattina di maggio (1990), di Vittorio Sindoni

Il caso Dozier (1993), di Carlo Lizzani

La seconda volta (1995), di Mimmo Calopresti

Tab. 2 – Elenco di film che trattano della Shoa

Riconciliati (2001), di Rosalia Polizzi
La meglio gioventù (2003), di Marco Tullio Giordana
Buongiorno, notte (2003) di Marco Bellocchio
Piazza delle Cinque Lune (2003), di Renzo Martinelli
Guido che sfidò le Brigate Rosse (2007), di Giuseppe Ferrara
La prima linea (2009), di Renato De Maria
Il sorteggio (2010), di Giacomo Campiotti
Romanzo di una strage (2012), di Marco Tullio Giordana
Gli anni spezzati (2014), di Graziano Diana
Dopo la guerra (2017), di Annarita Zambrano
Padrenostro (2020), di Claudio Noce
Ero in guerra ma non lo sapevo (2022), di Fabio Resinaro
Esterno notte (2022), di Marco Bellocchio

Volendo tracciare una possibile catalogazione, i numerosi film si potrebbero raggruppare in quattro grosse tematiche: i racconti degli attentati e delle stragi, le storie di chi ha sfidato il terrorismo, l'omicidio di Aldo Moro, ed infine le vite successive dei terroristi.

Il rapimento e l'omicidio di Aldo Moro nel 1978 da parte delle Brigate Rosse è indubbiamente l'avvenimento culmine di quella stagione ed è stato oggetto di due film di stampo diverso del regista Marco Bellocchio (vedi *Box 2*).

L'immigrazione e le tragedie del Mediterraneo

Il terzo trauma collettivo è quello attualissimo dell'immigrazione via mare, con le migliaia di morti nel Mediterraneo centrale tra Africa e Italia (in media più di 2000 annegati per anno). Spesso vissute come eventi lontani o numeri astratti, queste tragedie faticano a entrare nel corpus della memoria pubblica europea, mentre riguardano la politica e le scelte attuali e future delle nostre società.

Diversi film testimoniano queste tragedie con stili che vanno da quelli più dichiaratamente leggeri ad altri molto realistici nella loro tragicità (*Tabella 3*).

Tab.3 – Elenco di film che trattano delle tragedie in mare in seguito alla immigrazione nel Mediterraneo centrale

Terraferma (2011), di Emanuele Crialese
Lampedusa - Dall'orizzonte in poi (2016), miniserie TV di Marco Pontecorvo
Fuocoammare (2016), di Gianfranco Rosi
L'ordine delle cose (2017), di Andrea Segre
Nour (2019), di Maurizio Zaccaro
Tolo Tolo (2020), di Checco Zalone
L'urlo (2021), di Michelangelo Severgnini
Io capitano (2023), di Matteo Garrone

Film come *Fuocoammare* (Gianfranco Rosi, 2016) – premiato con l'Orso d'Oro – documentano con sobrietà la convivenza quotidiana tra i cittadini di Lampedusa e i migranti in arrivo, creando una narrazione che rompe la distanza e stimola la riflessione morale. Altri film, come *Terraferma* (Emanuele Crialese, 2011), affrontano la questione migratoria nel registro della finzione, ponendo interrogativi sull'identità, l'accoglienza e la giustizia. *Io capitano* (Matteo Garrone, 2023), candidato nella cinquina finale degli Oscar 2024 per il miglior film straniero, è la testimonianza di una storia vera raccontata tra realismo e momenti di sogno salvifico (*Box 3*). Il 26 marzo 2025 è andato in onda su Rai1 ed ha fatto registrare quasi 6 milioni di spettatori (circa il 30% di share), a testimonianza certa di un interesse per l'opera in sé, ma sperabilmente anche per il desiderio di non dimenticare ciò che sta avvenendo nei nostri mari.

Box 1 – Il film *La zona di interesse* (2024), di Jonathan Glazer

Il film rievoca sullo schermo la storia, realmente accaduta, di una famigliola tedesca il cui 'capofamiglia' Rudolf Höß (interpretato da Christian Friedel) è comandante del campo di sterminio di Auschwitz, la moglie Hedwig è un'arrivista piccolo borghese (interpretata da Sandra Hüller) che si dedica con passione al giardino posto al di là del muro del campo di concentramento di Auschwitz, mentre i tre piccoli figli scorrazzano innocenti intorno. Vi sono poi vari lavoratori più o meno costretti a prestare la loro opera, tra i quali una servetta obbligata all'ubbidienza assoluta – compreso il piacere di Höß – pena la riduzione in cenere. Ad un certo punto arriva la madre di Hedwig, la quale però dopo poco fugge perché intuiamo che non sia in grado di resistere ai suoni mortiferi, tragici e martellanti che provengono al di là dal muro di cinta del lager.

Nel film emergono con maestria e grande nitidezza le psicologie di Rudolf e di Hedwig, indifferenti per diversi motivi alla tragedia che si svolge a pochi metri di distanza (il primo per ubbidienza agli ordini, la seconda per vantaggio personale).

Il regista ha utilizzato un linguaggio *in sottrazione*, caratterizzato da assenze più che presenze: non si vedono mai scene crude, le vicende sono sempre accennate e mai esplicitate, come il rapporto sessuale tra Höß e la servetta (o quello tra Hedwig e un lavorante), gli incubi della piccola figlia (che paradossalmente il padre cerca di calmare raccontando di come viene bruciata la strega cattiva di Hansel e Gretel!), il messaggio che la madre fuggendo lascia a sua figlia Hedwig, il cui contenuto noi possiamo solo intuire, per finire con l'assenza di spiegazioni per la scena finale, dove Höß ha conati di vomito, forse significando così il rifiuto da parte del corpo di ciò che accade, in presenza di una mente che è capace solo di pensieri di obbedienza.

Ciò che viene mostrato, pur filtrato dalla sceneggiatura, corrisponde a ciò che accadde nella realtà dei fatti: Rudolf Höß fu impiccato a fine guerra senza aver manifestato alcun pentimento.

Box 2– Le due prospettive di Bellocchio sul rapimento di Aldo Moro

Marco Bellocchio ha diretto due film sul caso Moro, il secondo a distanza di circa 20 anni dal primo. I due film nascono da un approccio molto diverso. La prospettiva di *Buongiorno, notte* (2003) racconta il sequestro dal punto di vista dei brigatisti, in particolare di una giovane terrorista (Chiara, alter ego della carceriera Anna Laura Braghetti, dal cui libro il film si è ispirato). È un racconto molto intimo, quasi claustrofobico, tutto chiuso nell'appartamento dove Moro è tenuto prigioniero. Al contrario *Esterno notte* (2022) offre una vista dall'esterno, è un racconto corale, con tanti punti di vista: la famiglia Moro, i politici, il Vaticano, il Papa, le Brigate Rosse, l'opinione pubblica. Si capisce come il sequestro abbia sconvolto tutta l'Italia.

Il formato di *Buongiorno, notte* è quello classico di un film di circa 1h40min, mentre *Esterno notte* è nato come serie TV di 6 episodi, poi montato anche come film in due parti per il cinema. Il tono di *Buongiorno, notte* è poetico, visionario, malinconico, con un finale "onirico" in cui si immagina che Moro venga liberato (cosa mai avvenuta). Al contrario *Esterno notte* ha carattere storico, politico e drammatico. Molto fedele ai fatti reali, ogni episodio è dedicato a un protagonista diverso, quasi come tanti "pezzi" di un mosaico. Infine, la figura di Aldo Moro in *Buongiorno, notte* è silenziosa, dolente, quasi una presenza spirituale, mentre in *Esterno notte* Moro è protagonista attivo (interpretato da Fabrizio Gifuni in modo straordinario), con ampio spazio ai suoi discorsi, ai suoi pensieri, ai suoi dialoghi.

In breve, *Buongiorno, notte* propone uno sguardo soggettivo ed emotivo, mentre *Esterno notte* fornisce una ricostruzione ampia, politica e corale.

Box 3– Il film *Io capitano* (2024), di Matteo Garrone

Il film racconta l'odissea di due ragazzi di 16 anni nel loro viaggio dal Senegal verso l'Italia, attraverso il deserto libico e il Mediterraneo. Il primo trauma è quello del distacco dalla madre e dai fratelli, fatto di nascosto per non essere ostacolati, ma poi oggetto di pentimento e rimpianto. La parte più difficile è l'attraversamento della Libia, dove i due vengono derubati, incarcerati, picchiati e sono testimoni di torture e uccisioni. Il Mediterraneo invece, anche se affrontato con paura e in condizioni di grande precarietà su una barca precaria e sovraffollata, si dimostra benevolo ed è il percorso finale del viaggio.

I pregi del film sono quelli di ripercorrere l'intero percorso della migrazione, dai dubbi, le aspirazioni e la disinformazione iniziali, lungo tutto il percorso violento e di sfruttamento in Libia, fino all'imbarco e la traversata del Mediterraneo.

Si tratta di una storia vera tratta dal racconto delle vicende personali di un immigrato che ora lavora in Italia a favore dei propri simili e che ha affermato che se pur il film si conclude con l'arrivo sulle coste siciliane, ciò che è poi successo realmente in Italia meriterebbe un film a parte.

La storia, pur cruda, riesce a valorizzare l'ingenuità e la sensibilità del giovane protagonista, aprendo a momenti di rêverie e di poesia, come quando il ragazzo immagina o sogna di poter rivedere la madre o salvare una sventurata donna che nella realtà muore nella traversata del deserto.

CONCLUSIONI

Il cinema, nel suo intreccio di estetica e politica, di emozione e riflessione, svolge un ruolo imprescindibile nel processo di elaborazione e trasmissione dei traumi personali e collettivi (Balestrieri, 2019). Le immagini che produce entrano a far parte della memoria culturale e sociale, orientando il modo in cui un popolo guarda al proprio passato.

Fare film su eventi traumatici non è solo un atto artistico, ma un gesto sociale e culturale, che contribuisce a definire ciò che una collettività sceglie di ricordare. In questo senso, la memoria cinematografica diventa parte integrante della memoria collettiva.

Come ha osservato Stanley Kubrick, "fare cinema non è fotografare la realtà, ma fotografare la fotografia della realtà". Bernardo Bertolucci ha aggiunto: "Ricorderemo il mondo attraverso il cinema". In questa duplice tensione tra rappresentazione e rielaborazione, il cinema continua ad alimentare il ricordo condiviso, a dare forma al lutto collettivo e a consolidare l'identità dei popoli.

AFFERENZA DELL'AUTORE

* *Professore Ordinario di Psichiatria*

Università degli Studi di Udine

BIBLIOGRAFIA

1. Assmann, Aleida. *La memoria culturale. Scrittura, ricordo e identità politica nelle società complesse*, Roma: Carocci, 2011.
2. Balestrieri, Matteo. *Vero come la Finzione: La Psicopatologia al Cinema Vol. 1 e Vol. 2*, Milano: Springer, 2010.
3. Balestrieri, Matteo. *Psicologia delle relazioni umane. Teoria, clinica e narrazioni cinematografiche*. Milano: Franco Angeli, 2019.
4. Del Boca, Angelo. *Italiani, brava gente?* Vicenza: Neri Pozza Editore, 2005.
5. Halbwachs, Maurice. *La memoria collettiva (1950)*, Milano: Unicopli, 1997.
6. LaCapra, Dominick. *Scrivere tra storia e memoria*. Intervista su trauma e narrazione, a cura di S. Giustini, Roma: Donzelli, 2014.
7. Ricœur, Paul. *La memoria, la storia, l'oblio*, Milano: Raffaello Cortina, 2003.
8. <https://www.youtube.com/watch?v=zCFe5vCjDnM>

COME SI COLLABORA A PSICHIATRIA OGGI

Tutti i Soci e i Colleghi interessati possono collaborare alla redazione del periodico, nelle diverse sezioni in cui esso si articola.

Per dare alla rivista la massima ricchezza di contenuti, è opportuno, per chi lo desidera, concordare con la Redazione i contenuti di lavori di particolare rilevanza inviando comunicazione al Direttore o la segreteria di redazione, specificando nome cognome e numero di telefono, all'indirizzo redazione@psichiatriaoggi.it

NORME EDITORIALI

Lunghezza articoli: da 5 a 15 cartelle compresa bibliografia e figure.

Cartella: Interlinea singola carattere 12, spaziatura 2 cm sopra e sotto 2,5 cm sin/dx.

Ogni articolo deve contenere nell'ordine:

- Titolo
- Cognome e Nome di tutti gli autori (c.vo, preceduto da di e seguito da asterischi)
- Testo della ricerca
- Affiliazione di tutti gli autori
- Indirizzo email per corrispondenza da riportare nella rivista
- Eventuali figure tabelle e grafici devono trovare specifico riferimento nel testo
- Ringraziamenti ed eventuali finanziamenti ricevuti per la realizzazione della ricerca
- Bibliografia: inserire solo i riferimenti bibliografici essenziali: massimo 25 titoli, numerati, disposti secondo ordine di citazione nel testo, se citati secondo le norme dell'INDEX medico, esempio:
 1. Cummings J.L., Benson D.F., *Dementia of the Alzheimer type. An inventory of diagnostic clinical features.* J Am Geriatr Soc., 1986; 34: 12-19.

Nel testo l'indicazione bibliografica dovrà essere riportata indicando tra parentesi il cognome del primo autore e l'anno di pubblicazione, ad esempio (Cummings, 1986).

I lavori vanno inviati all'indirizzo e-mail redazione@psichiatriaoggi.it in formato .doc o .odt. Nella mail dovrà essere indicato nome e cognome dell'autore che effettuerà la corrispondenza ed un suo recapito telefonico. Nella stesura del testo si chiede di evitare: rientri prima riga paragrafo, tabulazioni per allineamenti, più di uno spazio tra una parola e l'altra, a capo manuale salvo inizio nuovo paragrafo e qualunque operazione che trascenda la pura battitura del testo.



SIP-Lo

Sezione Regionale Lombardia
della Società Italiana di Psichiatria

Presidenti:

Bernardo Dell'Osso
Giovanni Migliarese

Segretario:

Virginio Salvi
Vice-Segretario:
Lara Malvini

Tesoriere:

Gianluigi Tomaselli
Consiglieri eletti:
Antonio Amatulli
Stefano Barlati
Giorgio Bianconi
Debora Bussolotti
Paolo Cacciani
Camilla Callegari
Annabella Di Giorgio
Federico Durbano
Gianmarco Giobbio
Alessandro Grecchi
Carla Morganti
Giovanna Molinari
Silvia Paletta
Gianpaolo Perna
Paolo Risaro
Caterina Viganò

RAPPRESENTANTI

Sezione "Giovani Psichiatri":

Laura Fusar Poli
Federico Grasso

Membri di diritto:

Emi Bondi
Massimo Clerici
Carlo Fraticelli
Giancarlo Cerveri
Claudio Mencacci
Mauro Percudani
Antonio Vita

Consiglieri Permanenti:

Giuseppe Biffi
Alberto Giannelli
Antonio Magnani
Massimo Rabboni
Simone Vender
Antonio Vita